**Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis**

IL SOVRANO GRAN SANTUARIO ADRIATICO

# IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXVII – N.06 Giugno 2025

La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org

# Sommario


**La Luce e il Verbo** ..... 1
*Il S.·.G.·.H.·.G.·. S.·.G.·.M.·.*

**I cinque sensi nel loro aspetto spirituale** ..... 5
*Cesare*

**L'Occhio, il Triangolo e il Segreto nella Chiesetta del Doge** ... 10
*Ferling Isaac Crens*

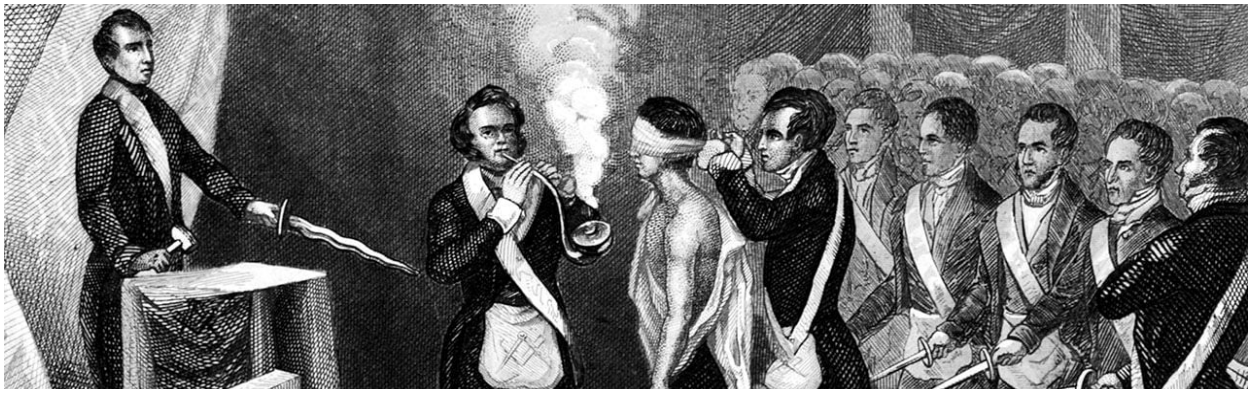
**Nodo di Savoia o Nodo d'Amore** ..... 13
*Federico*



**Redazione**
*Direttore responsabile: Enzo Failla*

# La Luce e il Verbo

***Il S∴G∴H∴G∴ S∴G∴M∴***



*Iniziazione al grado di Apprendista (dettaglio) – Anonimo (XIX sec.)*

Nel corso del rituale d'Iniziazione in grado di Apprendista d'Arte alla domanda "*profano, cosa siete venuto a cercare tra di noi?*" il postulante risponde "*la Luce*", intendendo con questa parola la Luce iniziatica.

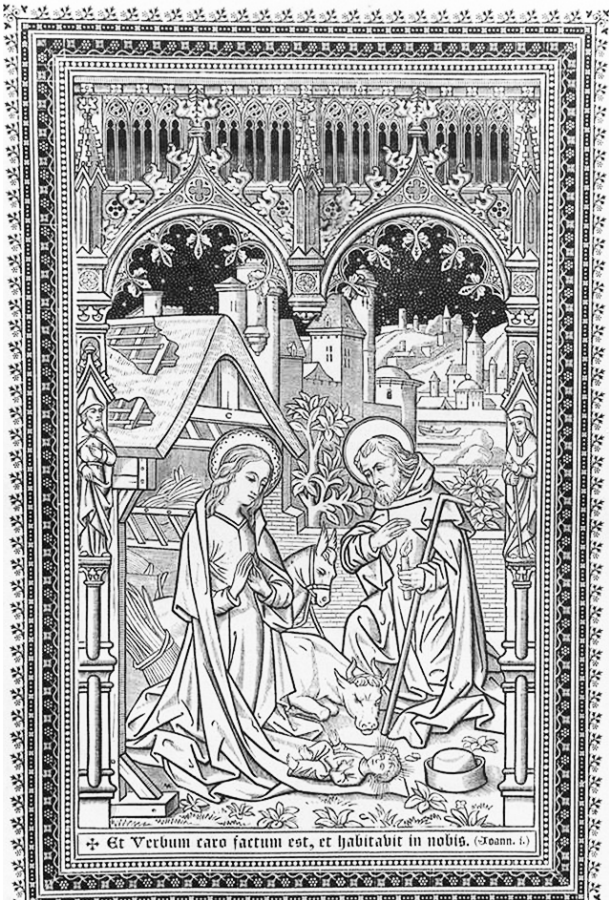
Quindi, al termine della cerimonia, allorquando gli verrà tolta la benda che gli copriva gli occhi e finalmente potrà "vedere" il Tempio e tutti i simboli in esso contenuti e raffigurati, le luci, l'ara, il settenario, il libro sacro aperto, la squadra, il compasso e tutti gli strumenti dell'arte muratoria sopra di esso posizionati, la volta stellata, il delta luminoso a oriente, le colonne Jachin e Boaz, la stella fiammeggiante, i Fratelli in catena d'unione che lo circondano e lo proteggono…egli sentirà fluire dentro di sé una vibrazione antica quale ricordo della propria origine, di quella scintilla che non si era estinta e che lo aveva tenuto vivo per mezzo del Desiderio e della "nostalgia" di un passato lontano.

Tutto ciò è però destinato ad affievolirsi e il neo Apprendista dovrà intraprendere da subito un duro lavoro fatto di volontà e intelligenza, vigilanza e perseveranza, di grande sacrificio, per custodire e impedire che il "ricordo" riaffiorato dalle latebre della propria interiorità non ritorni nell'oblio della sua coscienza.

L'uomo moderno, l'uomo storico, l'uomo precipitato dal piano edenico dell'eternità e della immortalità a quello materiale e illusorio del divenire, delle continue reincarnazioni e della perdita della memoria riconquista così, nel corso della Iniziazione, anche se per un breve istante, la consapevolezza di ciò che era. Se questo passaggio sarà vissuto nella piena e legittima autenticità, nella sacralità che deriva dalla Tradizione e dai Maestri che l'hanno interpretata senza scen-

dere mai a compromessi con la storia e i suoi fallaci e ingannevoli mutamenti, il nuovo Fratello potrà successivamente passare, per gradi rituali, se lo vorrà e se sarà capace di resistere alle "sirene" dei cambiamenti e alle false promesse di acquisire tutto e subito che ciclicamente gli si presenteranno lungo il cammino, dalla riconquista della "Luce" al ritrovamento della "Parola Perduta", alla comprensione del "Verbo", alla perfezione della sua maestria.

Questo "Verbo" è una vibrazione ritmica somigliante a una sorgente d'acqua viva che si espande dalla frattura della roccia pronta a dissetarci, è il "*verbum caro factum est*" che si manifesta non appena il Libro Sacro delle rivelazioni si apre, dando l'idea di spaccarsi in due, per rivelarci il Grande Mistero di quel Dio che per mezzo del Figlio scende tra di noi.



*Et Verbum caro factum est… natività di Gesù*

Questa è la sintesi mirabile della Iniziazione e di ciò che rappresenta per l'Umanità, ovvero la possibilità di ricollegarsi con il piano divino a mezzo di un "Verbo", di una "Parola" che è congiunzione tra il visibile e l'invisibile. Il linguaggio universale e segreto che tentiamo di decodificare e fare nostro è fatto di simboli, simboli che sono veri e propri ponti in grado di collegarci, per analogia, con tutti gli altri mondi. Simboli che devono essere, *in primis*, risvegliati dentro di noi e che ci permetteranno di congiungere la nostra "vibrazione" con le "vibrazioni" dell'intero universo per sentirci una cosa sola, una cosa Una, in comunione con la Natura e con le Leggi che per essa Dio ha voluto e determinato.

Ogni nostro pensiero, ogni nostra azione, ogni nostra emozione sono "vibrazioni" - oggi la scienza le chiama frequenze – che interagiscono nell'intero universo, Tutto si espande e tutto ritorna a noi. Questa verità di ordine Superiore deve essere profondamente meditata e acquisita per quanti desiderano raggiungere la Saggezza a mezzo della Conoscenza, perché questa consapevolezza è il punto di ripartenza verticale per la riacquisizione dello stato edenico dal quale siamo precipitati. Essere in armonia con quanto è nelle nostre corde, con quanto rappre-

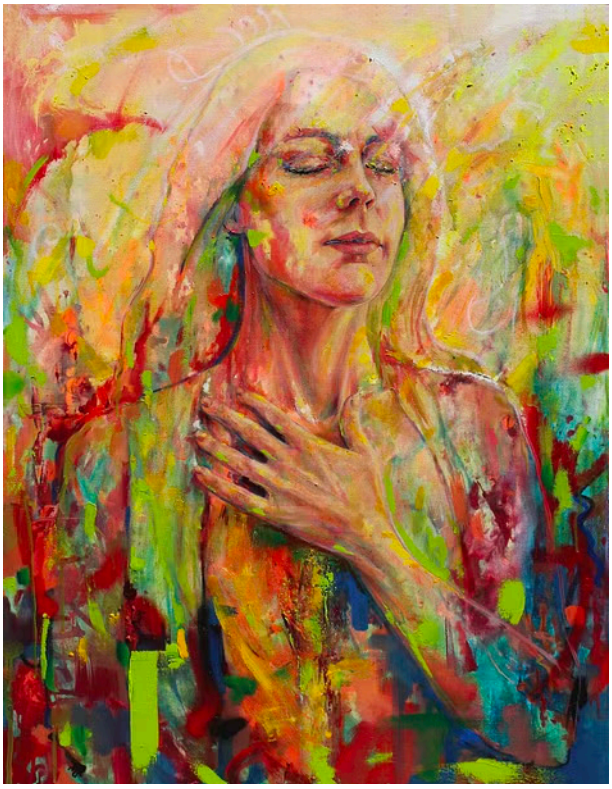
senta i nostri sentimenti più profondi, i nostri desideri, esprime la giusta chiave per attrarre intorno a noi forze ed energie di pari natura.

Ciò determina, in parallelo, la necessità di evitare e allontanare da noi stessi qualsivoglia forma di negatività. Dobbiamo impedire al "male oscuro" di penetrare, germogliare e crescere nelle nostre menti e nei nostri cuori e divenire, a sua volta, una potente calamita per la sua corte malvagia. Non a caso si ripete sempre, in Massoneria, la massima per la quale tutti i "metalli" devono essere lasciati fuori prima di entrare nel Tempio. Il massone, l'Iniziato, deve impegnarsi a cercare e trovare la Luce anche, e soprattutto, nell'oscurità, laddove tutto appare perduto e senza più alcun senso. Questo è il percorso, il metodo, che conduce alla Saggezza, tutto il resto è vano e controproducente. La controiniziazione, l'ignoranza, la superstizione, il male, nascono da un'errata interpretazione dei simboli, da una fragilità, da una carenza di motivazione, dalla cessata speranza di poter ritrovare la Luce che conduce al Verbo. E così, nella crisi e attorno alla crisi, che è prima di tutto individuale, si raccolgono e si coagulano vibrazioni e frequenze di natura affine, che nel tempo si riverseranno a cascata in coloro che non saranno stati capaci di resistere alle ingerenze del piano delle sterili e fugaci illusioni. Compito della Iniziazione è quello di cercare sempre il "Bene", anche là dove non appare perché nascosto e velato dal fanatismo e dalla ideologia, dall'egoismo, dalla radicalizzazione, dall'odio e dalla menzogna e di cercarlo nella sua espressione più alta, quella dell'Armonia universale, punto di contatto con il Supremo Artefice Dei Mondi.

*Cosmic Harmony – Théo Laurent*

I Lavori rituali massonici emettono, con le vibrazioni positive dei Fratelli presenti, una frequenza molto potente che si condensa e si trasferisce sui piani spirituali alimentando l'Eggregore di cui sono parte. Ciò spiega la Legge delle onde pensiero che, lanciate con finalità positive, ritornano cariche e decuplicate, restituendo benessere fisico, mentale ed emozionale e predispongono alla risoluzione di tanti dubbi e incertezze. Per la stessa Legge è doveroso impedire, qualora presenti in forma latente, la propagazione di onde pensiero negative, immaginando le inevitabili conseguenze individuali e collettive.

La Massoneria resta una Scienza iniziatica valida e sempre attuale sino a



*Grateful – Joanna Sokolowska*

quando i suoi valori e i suoi principii ispiratori resteranno ancorati alla ricerca della propria vibrazione interiore, al ritrovamento della Luce e della Parola perduta. È un'isola "felice", un "porto" tra le nebbie, una Istituzione che pone al centro dei suoi studi Dio, l'Uomo e la Natura e che conduce, gradualmente, alla cum-prensione dell'Uno il Tutto, dell'Unità nella diversità, della Grande Vibrazione che raccoglie tutte le infinite vibrazioni che da essa incessantemente sono emanate. La Parola che noi sentiamo di dover esprimere, di tanto in tanto e per non dimenticare, è Gratitudine. Gratitudine per quanti si sono prodigati e spesi per averci accolti e per averci insegnato a pensare sempre positivo, ad averci fatto vedere e conoscere il Mistero del Sole di Mezzanotte, ad avere sempre fiducia nel Supremo Artefice Dei Mondi.

Un adagio popolare molto antico dice che non si deve mai "sputare nel piatto dove si mangia o dove si è mangiato" il che, tradotto, significa che è sempre bene cominciare la propria giornata allineandosi a vibrazioni positive come lo è la Gratitudine, ringraziando Dio per il grande dono che ci ha dato, così come vanno ringraziati anche coloro che intorno a noi ci avversano e ci ostacolano perché, a un'attenta analisi, ci permettono di crescere spiritualmente e di superare difficili prove esistenziali altrimenti insuperabili.

Grazie a Dio, grazie al padre, grazie alla madre, al fratello, alla sorella, all'amico e grazie anche ai nostri nemici. Dire grazie serve a sentirsi in pace con sé stessi e con il prossimo. Significa resistere al "male oscuro" ma soprattutto a non lasciarsi vincere dai rancori e dai risentimenti.

*Similia similibus curantur*! Diffidiamo sempre da chi predica il verbo dell'odio e non riesce mai a esprimere pensieri di gratitudine e di riconoscenza. Li riconosceremo dai loro occhi lividi, carichi di una falsa luce che è il riflesso delle loro sofferenze.

Guardateli sempre negli occhi, senza abbassarli mai, saranno loro a farlo per primi e a rivelare le loro intenzioni malvage.

***Il S∴G∴H∴G∴ S∴G∴M∴***

# I cinque sensi nel loro aspetto spirituale

***Cesare***

*I Cinque Sensi – Carlo Cignani*

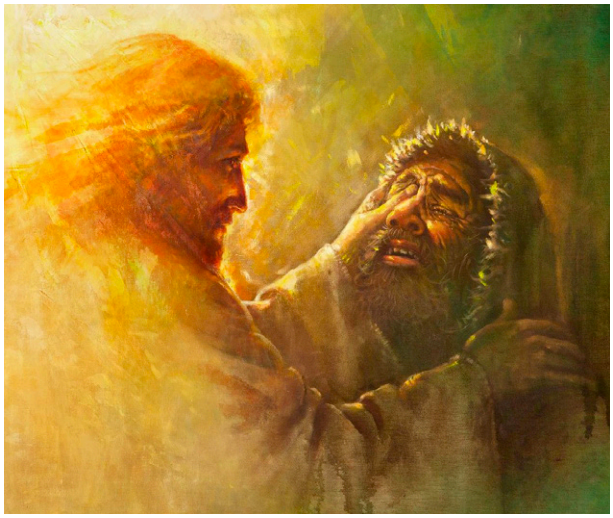
Nel primo viaggio che l'iniziato compie durante la sua iniziazione al secondo grado incontra i cinque sensi della sua corporeità fisica.

Questi sensi sono gli strumenti che la Divinità ci ha fornito per unire il nostro Io interiore al mondo esterno dove abitiamo, lavoriamo ed elaboriamo le nostre esperienze sul significato del nostro cammino terrestre. Naturalmente è il loro significato simbolico che il discepolo deve svelare nelle sue meditazioni, sperando di giungere in prossimità degli archetipi spirituali che dalle altezze luminose di Atziluth sono scesi fino a manifestarsi nella materia degli elementi grezzi di Assiah, quindi a determinare le caratteristiche del nostro corpo fisico. Il primo senso che il Compagno incontra è quello della "vista". Nel Vangelo di Marco, Gesù ammonisce i suoi discepoli che non capivano i segni trasmessi con il suo insegnamento e con le sue azioni e disse loro: «*avete forse il cuore indurito? avete occhi e non vedete*». I nostri occhi occupano il luogo più alto fra le sette aperture del capo ed hanno una particolare fisiologia spirituale. Il testo cabalistico dello Zohar paragona gli occhi ai due templi, l'occhio destro al primo Tempio (quello frutto dell'ispirazione Divina di Salomone e realizzato fisicamente dall'architetto Hiram Abif) e l'occhio sinistro al secondo Tempio ( nel cui Santo dei Santi non

era più contenuta l'Arca dell'Alleanza). Ma la vera costruzione del Tempio Sacro per il discepolo iniziato avviene quando recupera le sue dimensioni interiori e si accorge che il Tempio è già lì, e che è sempre stato lì. Questa realizzazione è possibile solo attraverso "l'Amore gratuito" termine che definisce un'Umiltà tale che non ci permette di sentirci superiori al nostro prossimo, ma particella cosciente di un grande corpo unico. Viene detto che «*l'occhio e il cuore sono colleghi e che l'occhio vede e il cuore desidera*». La grande importanza dell'occhio emerge fin dai primi versetti della Bibbia. Disse il Serpente ad Eva: «*perché il giorno che ne mangerete si apriranno i vostri occhi e sarete come Dio, conoscendo il Bene e il Male*"». Il Serpente promette l'apertura dei centri della testa e del cuore.

Potremmo allora intendere che il primo canale che usa il Serpente per entrare nell'uomo è quello della vista. La rettificazione finale del potere della vista si trova in Isaia: «*Poiché occhio con occhio vedranno il ritorno di Dio a Sion*»[1]. Questa rettificazione della vista che abbandona lo "Strabismo Spirituale" in cui era caduta l'Umanità uscita dal Giardino dell'Eden, che abbandona i desideri e i piaceri mondani, riporta gli occhi a una visione unitaria di grazia. Ma aprire la vista interiore non significa astrarsi ed escludere il mondo della materia dalla nostra azione, ma significa invece saper guardare con intelligenza e amore all'intera Creazione e saper intervenire con prontezza nelle mille situazioni che ci propone la vita quotidiana. Fisicamente i problemi alla vista rivelano la volontà di prendere le distanze dal mondo circostante, il glaucoma ad esempio è come una persiana che si chiude per non essere costretti a vedere quello che non si vuole vedere. La cecità corporea è la forma estrema del non voler vedere, ultima manifestazione della cecità della coscienza. La Pupilla dell'occhio è l'apertura situata al centro dell'iride, tramite la quale la Luce penetra all'interno, per poi venire messa a fuoco sulla retina. Si tratta dunque del luogo ove l'esterno diventa interno. Ecco perché le Veggenti degli Antichi Misteri venivano chiamate "Pupille". L'occhio è l'organo chiave di tutto il processo di rettificazione. Il discepolo deve insegnargli a scorgere sempre l'UNITÀ e la semplicità assoluta che esiste nella Creazione. Solo allora avremo "Occhi finestre dell'anima", Occhi in grado di "Vedere".

Proseguendo nel suo viaggio interio-



*Healing the Blind Man – Yongsung Kim*

1 *Is 52;8*

re il Compagno deve scoprire ora l'aspetto spirituale del senso dell'Udito. Nel Vangelo di Marco Gesù ammonisce i suoi discepoli dicendo loro: «*Chi ha orecchi per intendere intenda. Fate attenzione a quello che udite, poiché con la stessa misura con la quale misurate, sarete anche voi misurati, poiché a chi ha sarà dato e a chi non ha sarà tolto*». Le orecchie sono gli organi che ci permettono di ascoltare gli Altri, di essere connessi con il mondo esterno. Simbolicamente chi ha problemi di Udito ha difficoltà a rapportarsi con il prossimo, ha incapacità di ascoltare e comprendere i messaggi che ci giungono tanto dall'esterno che dall'interno. Anche la vertigine è un disturbo causato dal conflitto tra il proseguire il percorso intrapreso e la volontà di fermarsi. Le orecchie hanno la forma di un seme e secondo alcune medicine antiche come quelle "Cinese e Ayurvedica" su di esse è rappresentato il nostro intero organismo. Da questa conoscenza nasce la moderna auricoloterapia, dove stimolando attraverso i vari colori della luce i punti dell'orecchio si fanno vibrare le varie parti del corpo connesse. Nell'Antico Egitto, per esempio, le donne si pungevano l'orecchio per limitare le gravidanze. Le orecchie hanno il compito fondamentale di assicurare la verticalizzazione dell'essere umano, affinché possa diventare "Verbo".

Nato dal Grande "Silenzio Divino", il discepolo potrà tornare a percepire questo "Silenzio" solo quando riuscirà ad attutire dentro sé stesso tutti i rumori della vita profana. Ecco che per il discepolo diviene essenziale l'"Ascolto Interiore", grazie al quale udire il "Nome Segreto" meta del suo cammino spirituale.

Potrà così percepire "l'Armonia delle Sfere". Allora l'orecchio, organo recettore e femminile per eccellenza lo renderà capace di ricevere la totalità delle informazioni, per divenire "Parola Verbo". Il segreto insito nel "Labirinto" dell'orecchio è assimilabile al percorso dei Mandala e dei vari Labirinti Magici. La tradizione Indù ci dice che il suono primordiale "OM" è racchiuso nella Conca e che questa Conca ha lo stesso schema dell'orecchio umano. In molte rappresentazioni Buddha viene raffigurato con grandi orecchie a simboleggiare il suo Ascolto Macrocosmico.

Nelle quattro regole ai discepoli contenute nel libro "La Luce sul Sentiero" viene detto: «*Prima che gli occhi possano vedere, essi devono essere incapaci di lacrime*». «*Prima che l'orecchio possa udire, esso deve aver perduta la sua sensibilità*». «*Prima che la voce possa parlare in presenza dei Maestri, essa deve aver perduto il potere di ferire*». «*Prima che l'anima possa stare alla presenza dei Maestri, i suoi piedi devono esser lavati nel sangue del cuore*».

Ora il compagno deve approfondire il senso del gusto e dell'olfatto. Il senso del "Gusto Spirituale" è la capacità che il discepolo si deve costruire per poter percepire e assaporare le realtà spirituali che lo circondano. È quell'intuizione sottile, raggiungibile solo attraverso la

meditazione e il silenzio interiore che ci fa percepire la presenza di Dio in ogni cosa che ci circonda, sia nel mondo fisico che in quello animico. È una percezione che va oltre la ragione mentale e la conoscenza intellettuale, è un gusto che similmente al gusto fisico che ci permette di apprezzare un alimento, ci permette di distinguere le qualità vibrazionali buone da quelle cattive e in tal modo di assaporare le bellezze del Creato. Allora questa forma superiore di gusto ci permette di assaporare la dolcezza di una preghiera e percepire la bontà di Dio, diventa una sottile capacità di discernimento che ci consente di vivere una vita più consapevole e più connessa con il Divino.

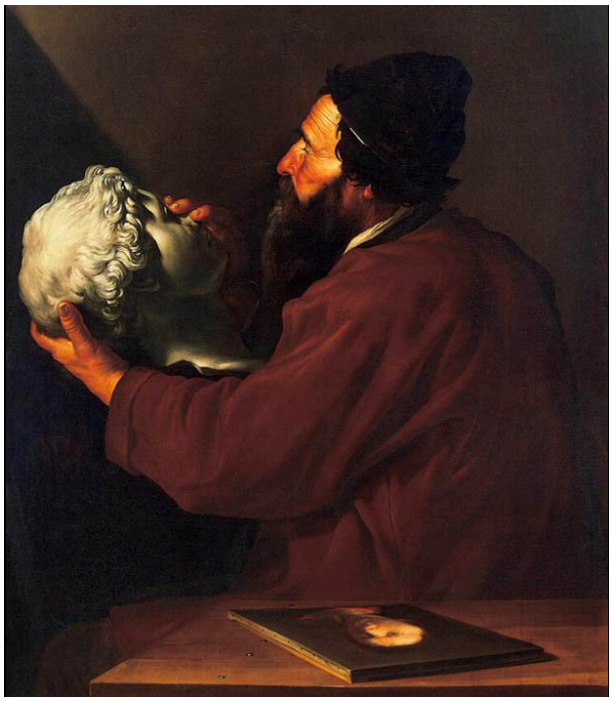
L'olfatto invece ci comunica ciò che gli altri sensi sono incapaci di trasmetterci. L'olfatto ci introduce nell'intimità, nel profondo delle cose, ci permette di distinguere ciò che è impersonale da ciò che invece è personalissimo e unico. Percependo i vari odori della vita l'iniziato nelle sue preghiere e meditazioni può avvertire le diverse profumazioni emanate dalle parti di sé che sono state trasformate da quelle su cui deve ancora lavorare. È una percezione sottilissima, difficile da ottenere, ma che si può realizzare con il lavoro. Infatti ognuno di noi possiede un suo profumo personale, unico, che tuttavia viene modificato continuamente dal lavoro che svolgiamo sulla nostra interiorità. Ad esempio, come ci dice il Salmo 141, una preghiera pronunciata con sentimento ci fa odorare d'incenso. Pregando con questo senso di "olfatto spirituale" è come respirare l'Essenza Divina che è in noi. La ragazza innamorata nel "Cantico dei Cantici" dice: «*Io sono un narciso nella pianura di Saron, un giglio nelle valli*»[2], «*ora che il mio Signore è qui nel suo giardino, il suo profumo di Nardo si espande tutt'intorno, amore mio sei come mirra, di notte riposi tra i miei seni*»[3].

*Ellen Terry ('Choosing') (dettaglio) – George Frederic Watts*

Nel Tempio di Salomone, prototipo terreno dell'Archetipo Celeste, vi era l'Altare dell'Incenso, chiamato l'Altare d'Oro, che si trovava all'interno del Tabernacolo, davanti al Velo del Santissimo in cui si trovava l'Arca dell'Alleanza. Due volte al giorno, mattino e sera il Gran Sacerdote vi bruciava un incenso particolare che saliva all'Altissimo. Ecco, io credo che uno degli insegnamenti nascosti nel nostro Rito potrebbe essere questo: nel nostro tempio interiore, nel tabernacolo

2 *Ct* 2;1

3 *Ct* 1;12-13



*Los sentidos: El Tacto – Jusepe de Ribera*

del nostro cuore impariamo a bruciare questo incenso sacro, fatto di sacrificio, di preghiere e d'amore, che innalzi un meraviglioso profumo che possa elevarsi fino al nostro *Sé Spirituale*, la parte Divina che è in noi.

Mentre i primi quattro sensi dell'uomo sono raggruppati nella sua testa (Golgota) il senso del tatto è sparso su tutta la superficie del corpo, ovvero su tutta la tunica di pelle con cui Dio ha ricoperto Adamo. Attraverso di esso possiamo percepire tutte le superfici esterne e interne e avere consapevolezza del morbido, del duro, del caldo e del freddo, del liscio e del ruvido, del secco e dell'umido, del pesante e del leggero e così via… Il senso del tatto ci dona la capacità di percepire il nostro corpo e le qualità della materia. Attraverso il senso del tatto possiamo percepire le varie sensazioni di benessere e di dolore, tutti gli aspetti del piacere, compreso quello sessuale. Toccare con mano è un'espressione del conoscere. Ci dice San Paolo che "toccar donna" vuol dire conoscerla nella carne, e che quando questo incontro avviene attraverso un atto d'amore il senso del tatto esprime le qualità spirituali dell'essere umano.

Nella Bibbia è scritto che Dio tocca il cuore.

Sant'Agostino esprime con commozione il suo incontro con Dio e dice: «*Mi hai toccato*».

Gesù risorto appare a Tommaso e lo invita a toccarlo per accertarsi che è veramente lui, qui nasce l'espressione corrente "toccar con mano", e Gesù toccava gli ammalati per risanarli e il sacerdote nei vari sacramenti, (es. battesimo, comunione, cresima ed estrema unzione) tocca sempre il fedele.

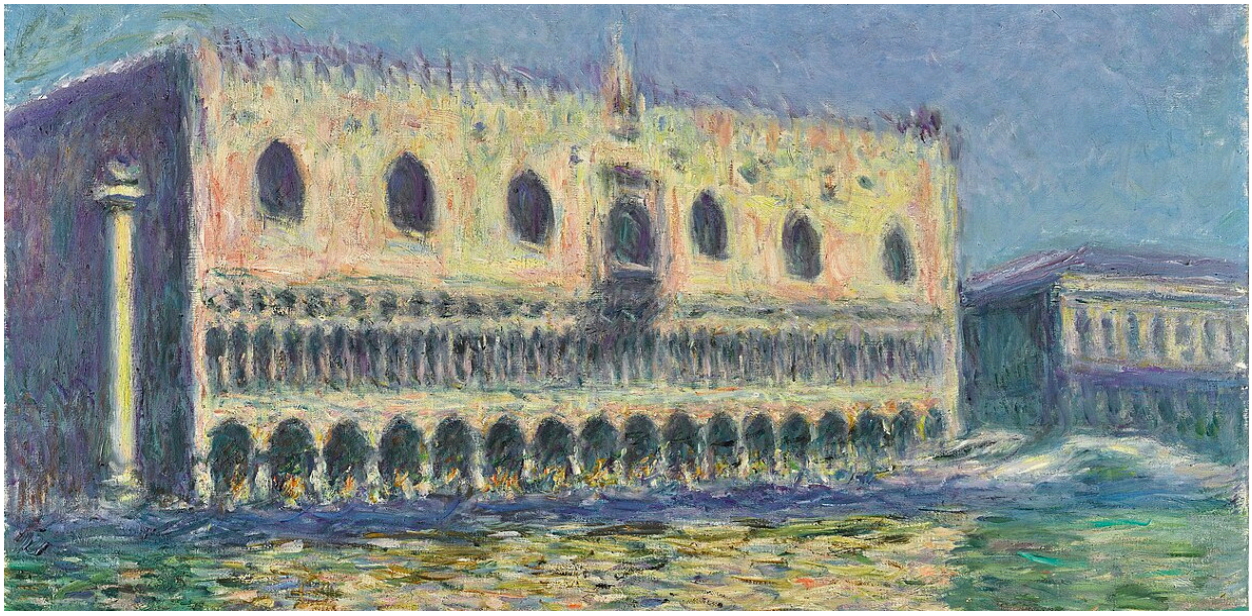
Voglio concludere questa mia piccola tavola con questo pensiero che a mio giudizio racchiude l'aspetto spirituale da sottolineare per il senso del tatto, il senso che più degli altri ci lega alla materia. Giovanni Battista era il più grande degli uomini nato da donna. Il Battista era l'uomo rivestito dalla tunica di pelle. Dopo aver battezzato Gesù nel Giordano e con la discesa del Cristo nell'uomo di Nazareth, Giovanni viene decapitato.

Gesù il Cristo, attraverso il suo sacrificio sul Golgota risorge l'umanità alla sua vera natura, risorge l'uomo con la tunica di pelle alla sua vera essenza, la tunica di luce.

***Cesare***

# L'Occhio, il Triangolo e il Segreto nella Chiesetta del Doge

***Ferling Isaac Crens***



*Le Palais Ducal (dettaglio) – Claude Monet*

Al solito, è stato il mio amico Esperio da Malamocco a raccontarmi di questa piccola e raffinata Chiesetta del Doge, piccolo capolavoro nascosto tra le stanze più riservate del Palazzo Ducale. Un gioiello nel cuore del potere veneziano. Ambiente dove lo spazio sacro si fonde con quello politico, rivelando una dimensione sospesa tra intimità e rappresentazione.

Una volta al suo interno, alziamo lo sguardo verso il soffitto e vediamo un'opera che racchiude l'essenza simbolica della Serenissima. Il maestro figurista Jacopo Guarana (1720–1808), in collaborazione con i quadraturisti Girolamo (1686 ca.–1774 ca.) e Agostino Mengozzi Colonna (1725 ca.–1792), vi dipinse un cielo mistico abitato da visioni. Dove, su morbide nuvole, appare San Marco in gloria al centro di una scena solenne e allegorica. Alla sua destra, inginocchiata sotto un baldacchino, troviamo Venezia che lo guarda omaggiandolo.

L'intera composizione ruota intorno a un concetto centrale: la Pubblica Felicità, fondamento ideologico della Repubblica. Le virtù civili sono rappresentate in chiave mistica e allegorica: Commercio, Agricoltura e Navigazione convergono verso la figura dell'Evangelista, che le accoglie come dono e destino.

Il messaggio politico e spirituale prosegue sulle pareti: nei monocromi affrescati compaiono le personificazioni del Consiglio e della Prudenza, due figure femminili che rivolgono lo sguardo al centro dell'aula. Pare che fosse proprio sotto quegli occhi simbolici che il Doge si raccoglieva in preghiera, nel più intimo degli spazi del Palazzo, mentre la luce naturale, filtrando dalle quattro finestre, ravvivava le sfumature del soffitto.

Ma un dettaglio, sospeso in alto su tutto, attira l'attenzione. Sopra la figura di San Marco, incastonato tra le nubi, un triangolo luminoso emette raggi dorati, al cui centro campeggia l'Occhio onniveggente.

«*Lo spazio è risolto in una composizione unitaria e trionfale, con al centro un delta luminoso – simbolo della Divina Provvidenza – da cui promana la luce che illumina San Marco, figura ieratica e solenne che riceve la visione come un profeta.*»[1]

Questo triangolo irradiato non è solo cristiano. La sua forma, la sua posizione, il suo linguaggio visivo alludono chiaramente a un'altra sfera: quella del simbolismo iniziatico. L'Occhio del Grande Architetto dell'Universo, caro alla tradizione massonica, o l'Oculo di Horus, occhio cosmico egizio che tutto vede.

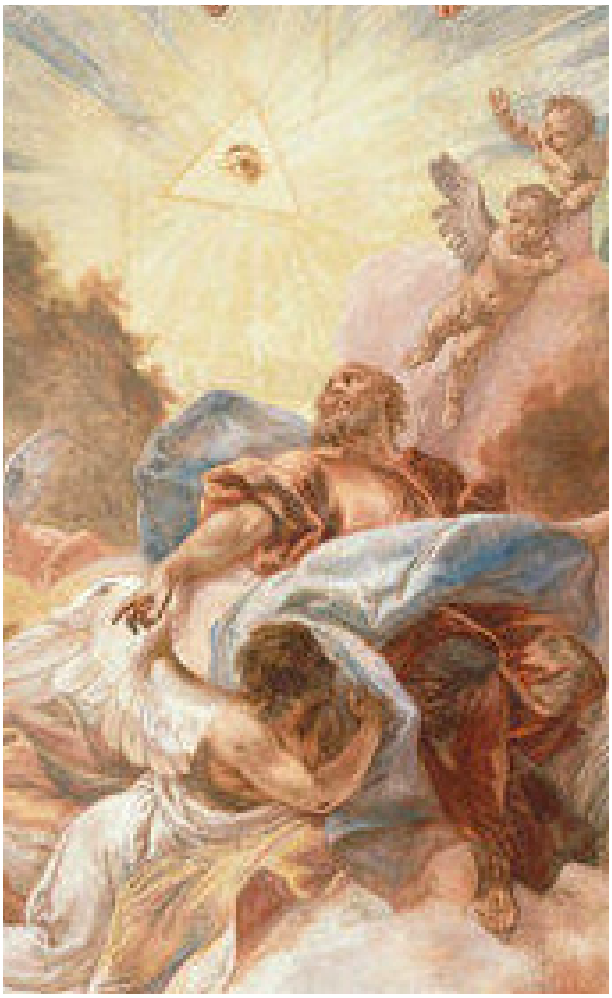
Non si tratta di un caso isolato a Venezia.

*Affresco nella cappella privata del doge (Palazzo Ducale) – Jacopo Guarana*

Anche Tommaso Temanza, architetto, teorico e appassionato di Vitruvio, volle lasciare un'impronta simile sulla facciata della Chiesa della Maddalena. E non agì da solo. Suo nipote, Giovanni Scalfarotto, proseguì nel suo solco. E Guarana, artista stimato e versatile, si muoveva negli stessi ambienti. Le affinità culturali e simboliche sono fin troppo evidenti per essere ignorate.

Lo stesso triangolo con un occhio centrale irradiante luce dalla sommità. «*Guarana viene chiamato a decorare gli spazi più intimi della vita dogale; la sua pittura, benché teatrale, non è mai eccessiva, ma sempre intrisa di equilibrio e sapien-*

1 Paolo Delorenzi, "*Devozione, potere e segreti a Palazzo Ducale: la Chiesetta del Collegio tra storia e arte*", Venezia, Università Ca' Foscari, 2014. Vedi anche: Save Venice Inc., progetto di restauro degli affreschi della Chiesetta del Doge, 2016, www.savevenice.org.



*Affresco nella cappella privata del doge (dettaglio della fig. precedente) – Jacopo Guarana*

*za simbolica.*»[2]

Ve la immaginate una sera in Corte dell'Orso, angolo tranquillo e riservato, tre figure attorno a un tavolo? Temanza, Scalfarotto, Guarana. Tra un bicchiere di Commandaria[3] e un sorriso complice, discutono animatamente non solo di colonne e prospettive, ma di occhi che vedono oltre, di geometrie sacre, di simboli lasciati lì non per nascondere, ma per incrociare lo sguardo giusto.

E il triangolo resta lì, in alto, in silenzio. Così come doveva restare. Non per tutti, ma per chi ha occhi per vedere.

Nel suo racconto Esperio da Malamocco osservava: «*Mentre gli Inquisitori di Stato si adoperavano per reprimere le attività massoniche, ordinando la distruzione degli arredi della Loggia San Giovanni della Fedeltà nel cortile di Palazzo Ducale, il simbolo dell'Occhio del Grande Architetto era già stato affrescato da Guarana nella Chiesetta del Doge*».

Proprio sopra le loro teste, nella Chiesetta privata del Doge, Jacopo Guarana aveva già dipinto il Triangolo con l'Occhio del Grande Architetto.

Il "nemico"?

Non era fuori. Era in casa.

Anzi, era già sul soffitto.

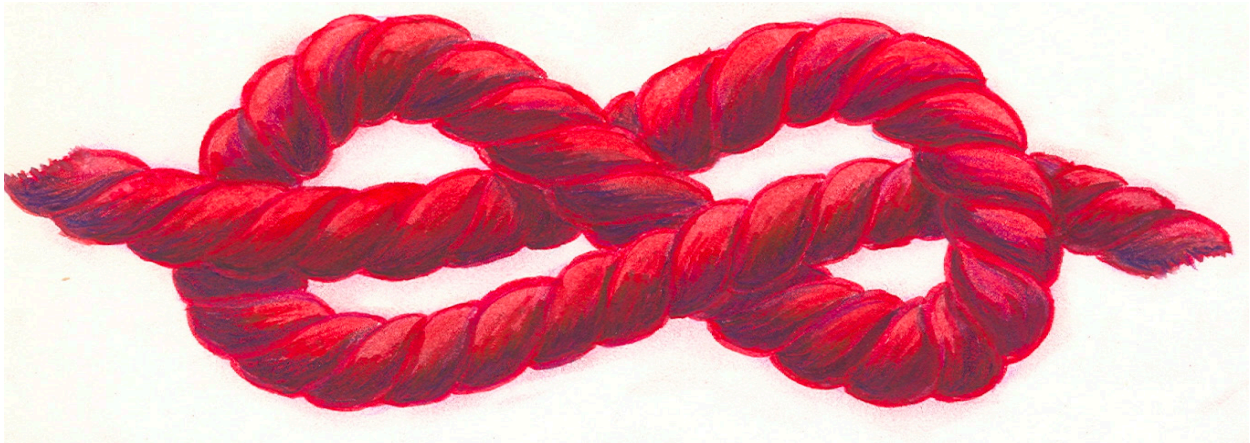
***Ferling Isaac Crens***

2 P. Delorenzi, *op. cit.*, p. 9

3 Vino di Cipro. Il nome Commandaria deriva dalla Grande Commanderia dei Cavalieri Templari e poi Ospitalieri, che avevano base a Kolossi, nei pressi di Limassol, dopo la caduta di Acri nel 1291. La regione in cui si produceva il vino prese il nome proprio dalla "commanderia" (cioè comando militare), dando origine al nome del vino. Le radici del Commandaria risalgono a oltre 3.000 anni fa, e il vino era noto anche agli Egizi e ai Greci. Il Commandaria veniva esportato regolarmente a Venezia: Era uno dei vini dolci preferiti dalla nobiltà e veniva servito durante banchetti di Stato. Le navi mercantili veneziane partivano dal porto di Famagosta cariche di Commandaria, spezie e cotone cipriota. La sua dolcezza intensa lo rendeva perfetto anche per conservarsi durante i lunghi viaggi.

# Nodo di Savoia o Nodo d'Amore

***Federico***



*Nodo d'Amore – Anonimo*

Perché il "Nodo Savoia" (o Nodo a Otto, Nodo d'Arresto, o Nodo d'Amore) è chiamato così?

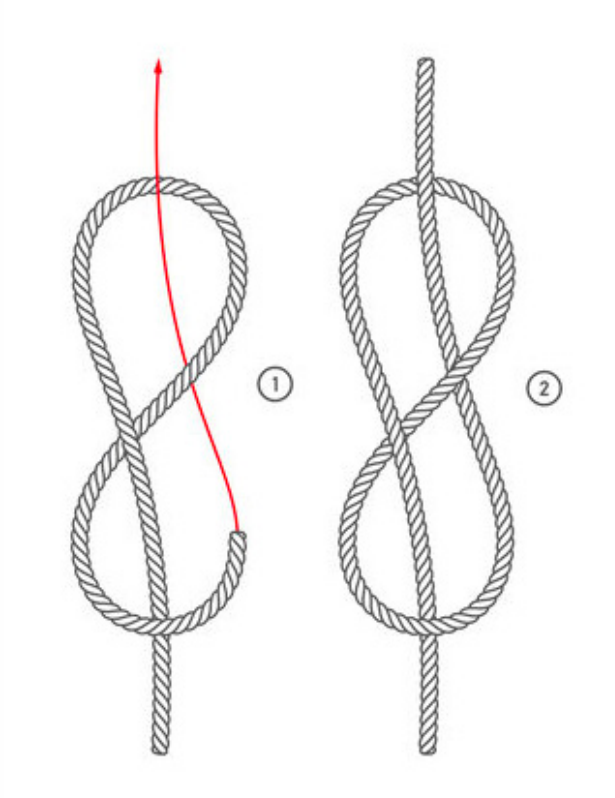
Perché – anche se sicuramente ha origini più antiche – appare (otto volte; e ricordiamo che "otto" indica l'Infinito) nello stemma di Casa Savoia, ed è presente anche sulle monete e in altri simboli negli Stati sabaudi.

Le altre denominazioni derivano da suoi usi concreti. È infatti molto usato nel mondo della nautica, dove è, appunto, un "nodo d'arresto" fondamentale, mentre in arrampicata e alpinismo viene utilizzato per manovre di sicurezza che, legato a intervalli regolari, agevola l'arrampicata sulle funi di salvataggio. Tecnicamente – come abbiamo appena sopra accennato – appartiene alla categoria dei cosiddetti "nodi d'arresto" (che di solito si eseguono a un capo della corda e vengono utilizzati per arrestarne la corsa e impedirne la fuoriuscita dalla sua sede; in questo è simbolo di protezione e fiducia. Se fatti lungo la fune possono avere una funzione ornamentale, come nel caso dello stemma dei Savoia, altrettanto non si può dire nel caso del Tempio massonico, come vedremo tra poco). Questo nodo può essere eseguito su qualsiasi tipo di cima. Il suo nome deriva – come abbiamo visto – dalla sua diffusione in Savoia, un'area geografica in cui il suo uso era particolarmente comune. Sicuramente è il più utilizzato dei nodi d'arresto, grazie soprattutto al fatto che non si stringe troppo e che non logora o indebolisce il suo cavo. Può essere usato anche come nodo di giunzione tra due corde di pari diametro o tra due capi della stessa fune.

Quindi: "unisce", oltre che ad arrestare.

In araldica il Nodo di Savoia, chiamato anche "Nodo d'Amore", rappresenta, sia pur non stringendo troppo strettamente, un legame indissolubile, cioè unione e affetto, anche "amore", senza costrizione. È quindi considerato simbolo di lunga, volontaria e duratura fedeltà. A questo suo significato si può ricondurre – sia pur con le sue controverse interpretazioni – anche il motto di Casa Savoia: FERT: "Fide Et Religione Tenimur" [abbiamo fede e religione]; o "Foedere Et Religione Tenemur" [siamo legati da pace e religione]; "Fortitudo Et Robur Taurinensis" [forza e robustezza di Torino]; oppure "Fortitudo Eius Rhodum Tenuit" [la sua forza difese Rodi], riferendosi all'intervento – non confermato storicamente – di un Savoia nella liberazione dai saraceni di quell'isola; oppure ancora "Fors Eius Romam Tenuabit" [con la sua fortuna distruggerà Roma]; "Fides Est Regni Tutela" [la fede è la protezione del regno] o, infine, "Foemina Erit Ruina Tua" [la donna sarà la tua rovina], con riferimento a un matrimonio morganatico di Vittorio Amedeo II. In conclusione, anche il motto sabaudo FERT è un simbolo complesso e con differenti spiegazioni, che riflettono sia la storia di Casa Savoia, sia i valori che essa ha voluto rappresentare nei secoli. Ma, tralasciando le interpretazioni più fantasiose e meno attendibili, anche in questo motto si possono intravedere il significato e la simbologia del Nodo, in quanto "unione".

Come abbiamo visto all'inizio, è detto




*Realizzazione del Nodo d'Amore*

anche, per la sua forma, "Nodo a Otto". In diverse culture e contesti il numero Otto assume significati simbolici legati all'equilibrio, alla prosperità, al successo e all'Infinito. È spesso associato alla buona salute, alla stabilità finanziaria e al potere. In Cina, l'Otto, con la sua forma chiusa e perfetta, è il simbolo dell'Infinito e, grazie alla sua lunga (se non eterna) durata, viene spesso utilizzato come augurio. inoltre, per i cinesi, il numero 8 è considerato apportatore di fortuna, anche perché la sua pronuncia ("Ba") risulta molto simile alla parola "Fa", che significa "fare fortuna", rendendolo il numero più ambito, ricercato e prezioso. L'Otto è infatti spesso associato alla ricchezza,

alla buona salute e al successo. Nel Medioevo sono numerose le "torri" (forse sarebbe meglio definirle "campanili") ottagonali, dove l'ottagono rappresenta il moto verso la "quadratura del cerchio", cioè il passaggio dalla forma quadrilatera a quella circolare, dove il cerchio rappresenta l'infinito, mentre il quadrato è il mondo terreno; ed ecco che si può intravedere un'altra profonda simbologia. Così l'Otto è considerato il numero dell'equilibrio cosmico, simboleggiato dalla forma ottagonale, che richiama la stabilità e l'armonia. L'Otto, in orizzontale, è il simbolo dell'Infinito, rappresenta l'eternità, la continuità, il flusso vitale, l'unione tra cielo e terra. In ambito religioso, l'Otto può simboleggiare un nuovo inizio, un nuovo ordine di creazione e la resurrezione, legata all'apertura alla vita eterna. In numerologia, l'Otto può anche raffigurare il potere, l'autorità e il desiderio di controllo, che possono manifestarsi in modo positivo (autorità) o negativo (autoritarismo).

*Lucky Koi Fishes (Mystic Infinite Eight) – Joel "JOPAN" Panarigan*

Quindi dobbiamo riconoscere che il Nodo di Savoia non è direttamente o esclusivamente legato al contesto rituale o simbolico della Massoneria.

Perché dunque è presente nel simbolismo dei nostri Templi?

Già il "nodo" in sé, qualunque nodo, può essere visto come il simbolo di unione; la connessione e la forza di un legame, sia questo in amore, sia in amicizia, sia anche nelle antiche prassi di legami feudali. In particolare, il "Nodo a Otto" (o – appunto – di Savoia, o d'Amore), proprio per questa sua forma, può essere visto come un chiaro simbolo di amicizia, di rispetto e di "fratellanza" eterni, in quanto nodo di arresto solido, resistente e di semplice esecuzione, ma che – a differenza degli impegni feudali – non logora né diventa troppo stretto.

Il suo intreccio, che richiama la forma di un "otto", rimanda così immediatamente al simbolismo dell'Infinito. È infatti associato all'amore, al legame affettivo e alla promessa di fedeltà duratura. Il Nodo di Savoia (o, appunto, "Nodo d'Amore") può essere quindi interpretato come un legame che unisce senza costringere o usurare, simboleggiando un sentimento eterno e un'unione duratura,

naturale, volontaria, sincera e positiva. Le sue resistenza e stabilità lo rendono infatti un simbolo perfetto per rappresentare la forza di una volontaria e autonoma scelta di fratellanza durevole e solida.

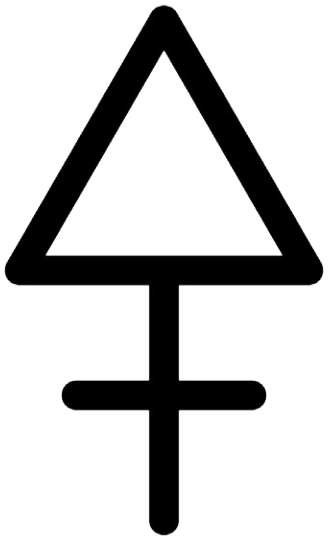
Non per niente noi ci chiamiamo – e ci consideriamo – "fratelli". Fratelli senza secondi fini, fratelli sinceri, legati da un onesto desiderio di unione ed evoluzione.

Per questo si può capire la sua presenza, ripetuta sette volte nel cordone che circonda le pareti del nostro Tempio, al confine col cielo stellato. Simbolo di unità consapevole.

Ma a questo punto, per completare il discorso, alla simbologia dell'Otto dobbiamo aggiungere quella del Sette.

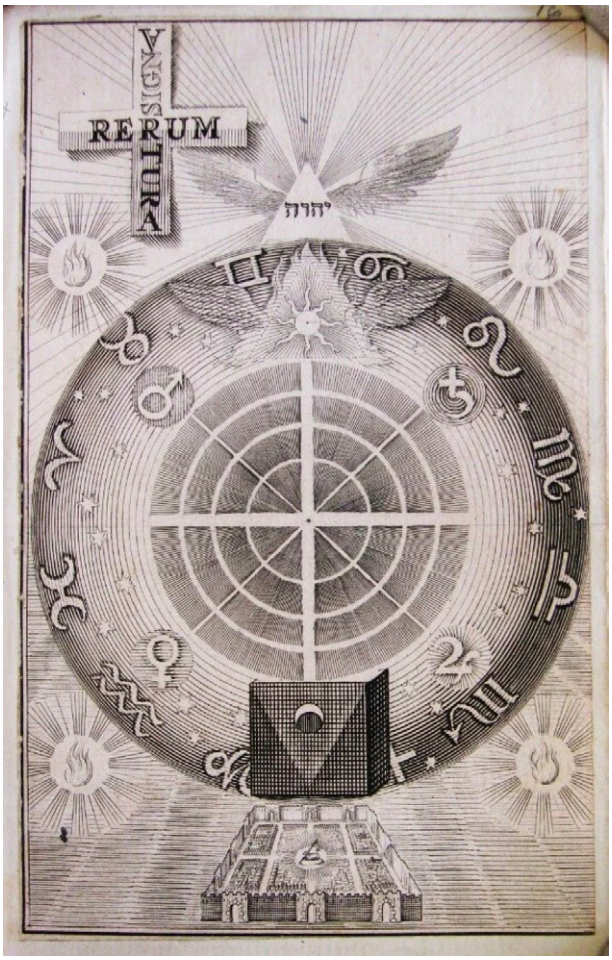
Pur senza addentrarci nella simbologia del settenario, anche il Sette è un numero ricco di simbolismo in molte culture e tradizioni, spesso associato a concetti come perfezione, completezza, spiritualità ed equilibrio. È considerato un numero sacro in diverse religioni e in diversi sistemi filosofici, ed è utilizzato per esprimere concetti come l'armonia del cosmo, la natura umana e la ricerca del divino.

Rappresenta la somma di tre (divino) e quattro (terrestre), indicando un equilibrio tra gli aspetti spirituali e fisici dell'esistenza, e in questo direi che completa e rafforza la simbologia dell'Otto. Il Sette è collegato a esperienze mistiche e spirituali, spesso associato alla ricerca della verità, al miglioramento di sé e dell'uomo, all'intuizione e – come abbiamo appena visto – alla connessione con il divino. Il Sette è infatti considerato un numero che unisce elementi opposti, creando un equilibrio tra le tre sezioni del mondo: cielo, terra e inferi, e le quattro direzioni cardinali. Sette è un numero sacro in molte religioni, come il cristianesimo (i sette giorni della creazione, i sette doni dello Spirito Santo, i Sette vizi capitali (gola, accidia, superbia, avarizia, invidia, ira, lussuria), e anche le virtù (fede, speranza, carità, giustizia, temperanza, prudenza, fortezza), il buddismo e altre tradizioni spirituali.



*Ternario e Quaternario nel simbolo dello Zolfo*

Il Sette ha un significato particolare anche nella storia di Roma, con sette re, sette colli e – come scriveva Maurus Servius Honoratus nel suo Vergilii carmina comentarii all'Eneide – con i sette "oggetti fatali": «C*i furono sette garanzie a tenere il potere a Roma: la Pietra della Madre degli Dèi, la Quadriga di argilla*




*Signatura Rerum – Jacob Böhme*

*dei Veienti, le Ceneri di Oreste, lo Scettro di Priamo, il Velo di Iliona, il Palladio, gli Ancilia*», cioè le sette reliquie sacre e simboliche che, provenienti da Troia (mitica origine di Roma) o da città straniere assoggettate, ricoprivano un ruolo decisivo nella storia e nell'identità religiosa e politica di Roma e ne garantivano la potenza la sopravvivenza. In passato, il Sette era anche considerato il numero dei pianeti visibili a occhio nudo, ed era quindi collegato all'ordine celeste.

In sintesi, il Sette è un numero potente e simbolico che rappresenta la protezione, l'armonia, la perfezione, la spiritualità e la ricerca della verità.

Il ripetersi del Sette e dell'Otto in tante diverse culture e tradizioni ne dimostra l'importanza come simboli universali, e per ciò stesso più che validi anche per noi, il cui scopo non è altro che il miglioramento dell'uomo nella ricerca del raggiungimento della "Conoscenza che risponde al nome di Verità" con Lealtà, Amore e Concordia.

Infine, anche se esula dal nostro discorso, ma per semplice completezza su quanto detto, mi sembra corretto ricordare quali furono le "sette cose fatali" di Roma, cui ho sopra accennato.

La "Pietra della Madre degli Dèi" era probabilmente la Pietra Nera, detta anche "Ago di Cibele", che, secondo le antiche credenze di Roma – assieme alle altre sei reliquie, costituiva i cosiddetti "Pignora Imperii" – cioè i sette oggetti sacri che garantivano il potere e la prosperità di Roma.

La "Quadriga di argilla dei Veienti" era un carro in terracotta trainato da quattro cavalli, commissionato dall'etrusco Tarquinio il Superbo, ultimo re di Roma, a un artista di Veio per il Tempio di Giove Capitolino, ed era associato a figure divine come Apollo, che guidava il carro del Sole. Pare però che non fosse una reale quadriga, ma piuttosto una tradizione ar-

*Statua di Cibele – Villa Getty, Roma*

tistica presente nella cultura più antica.

Le "Ceneri di Oreste" dovevano essere le reliquie – le ceneri appunto – del mitico eroe greco Oreste, figlio di Agamennone e di Clitennestra.

Lo "Scettro di Priamo" era un oggetto sacro conservato sul Palatino, simbolo di potere e autorità, che – secondo la tradizione – era appartenuto all'ultimo re di Troia e che Enea avrebbe offerto al re Latino, quale pegno di pace.

Il "Velo di Iliona", la figlia maggiore di Priamo, sarebbe stato portato a Roma dai profughi troiani. Non si sa come il velo fosse venuto in possesso di Enea, ma nell'Eneide Virgilio racconta che l'eroe troiano lo avrebbe donato, con lo scettro e il diadema di Priamo, la collana e la corona di Elena, a Didone, e di cui sarebbe rientrato in possesso al momento della partenza da Cartagine.

Il "Palladio" era una statua in legno che, secondo la tradizione, proteggeva le città. Il Palladio più famoso era quello di Troia – dove era caduto dal cielo – che non era stata conquistata finché Ulisse e Diomede non lo avevano rubato. Anche in questo caso non è chiaro come fosse giunto a Roma, dove rappresentava Pallade Atena (Minerva).

Gli "Ancilia" erano dodici scudi sacri, portati dai salii (sacerdoti di Marte), durante le processioni e i riti. Erano ovali e tagliati sui lati. Uno di questi, l'ancile, si diceva fosse caduto dal cielo durante il regno di Numa Pompilio.

***Federico***

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

**redazione@misraimmemphis.org**

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica
(in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione
postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:
redazione@misraimmemphis.org
specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.
Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della
nostra pubblicazione direttamente dal sito
**www.misraimmemphis.org**